

FOGLIETTONE

Elena Doni
inchiesta@unita.it

Lo sceneggiato Tv ci ha lasciato nel dubbio, ma in realtà il Vaticano riconobbe l'identità del professor Canella, smentendo padre Gemelli. Solo per lo Stato italiano è ancora giallo

CHIEDIAMO SCUSA ALLO SMEMORATO



Disegno di Fabio Magnasciutti (tecnica digitale)

www.officinab5.it

Ed ecco che torna a galla il caso dello Smemorato di Collegno: prima con una fiction trasmessa lunedì sera da Raiuno, poi con una puntata di «Chi l'ha visto?» andata in onda mercoledì. La domanda è sempre la stessa: chi era lo Smemorato? Il professor Giulio Canella, filosofo autorevole, di famiglia facoltosa, disperso durante la prima guerra mondiale, oppure il piccolo truffatore vagabondo Mario Bruneri? Il problema nacque dal fatto che entrambe le mogli lo riconobbero come il proprio marito, la vicenda finì sui giornali, poi nelle aule dei tribunali e alla domanda sono state date due risposte opposte. La prima venne dalla Cassazione che nel 1931 stabilì: «Lo Smemorato di Collegno che dice di essere Giulio Canella fu, è e sempre sarà Mario Bruneri». La seconda è del 1970, ed è una Sentenza Pontificia nella quale si dichiara che lo Smemorato era il prof. Canella e che pertanto la signora Giulia Canella non era stata la sua concubina ma la legittima mo-

glie, madre di tre figli che potevano quindi portare il cognome Canella (ma intanto l'eredità del Professore era andata per metà al figlio di Bruneri).

La bella fiction di Raiuno, basata su documenti ufficiali e giornali dell'epoca, ci ha lasciato con il dubbio «chi era chi». Poi però c'è stata l'ultima puntata di «Chi l'ha visto?» con un asso nella manica: la saliva del Professore. Su un francobollo, anzi due: di prima e dopo la guerra. Il plico contenente la prova inoppugnabile è stato consegnato a Federica Sciarelli dal nipote dello Smemorato, Giulio Canella, e da lei deposto mercoledì sera nelle mani di un ufficiale dei Carabinieri che lo sottoporrà alla prova del Dna. Resta quindi ancora un po' di suspense, anche se altre prove tecniche, come l'analisi grafologica e testuale degli scritti, hanno già confermato l'identità del Professore. Per non parlare del mutuo riconoscimento dei due coniugi, che insieme decisero poi di stabilirsi in Brasile ed ebbero altri due figli. La vicenda dello Smemorato non è quindi (quasi) più un giallo ma resta un grande interrogativo storico: come e perché è potuto acca-

dere che uno Stato abbia dispiegato tutti i suoi mezzi per emarginare un uomo solo, malato («ansioso, confuso, amnesiaco, negativista, molto depresso, emotivo») fu la diagnosi dell'ospedale psichiatrico di Collegno), un uomo che non poteva nuocere a nessuno? È una domanda che si pone una psicoanalista francese, Christine Dal Bon, che da molti anni sta studiando la vicenda del prof. Canella: un caso che la interessa particolarmente anche perché, lavorando all'ospedale militare parigino di Percy, ha curato diversi giovani con amnesia d'identità in seguito a traumi di guerra. «Quello dello Smemorato è il vostro Caso Dreyfus», dice. «Il capitano Dreyfus fu condannato come traditore, anche se il processo indignò a tal punto Emile Zola che scrisse il suo famoso "J'accuse" contro le gerarchie militari. Anche nel caso Canella c'è stato un sovrapporsi di falsità e pressapochismo che fu tutelato in alto loco per non smentire persone della macchina dello stato o dell'establishment religioso, come Padre Gemelli. Ma se il Vaticano ha fatto ammen-da perché non la fa oggi lo stato italiano?». ❖